



00371

LA MORTE
DI SEMIRAMIDE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1810.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI

RE D' ITALIA

PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.

FIRENZE 1810.
Presso Gius. Fantosini
Con approv.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AL RISPETTABILE
PUBBLICO FIORENTINO

L'IMPRESARIO

*P*ossa lo Spettacolo che ho l'onore di presentarvi nella prima Stagione della mia Impresa, darvi prova, o Rispettabilissimo Pubblico, se non della mia intelligenza, dello zelo almeno che mi anima nella soddisfazione de' miei doveri. Voi nati

nella Città Maestra d' ogni umana disciplina non vi scorderete che il buon volere è già un merito nell' ardue imprese, e vi degnerete di compatire il poco che ho fatto, condonando il resto che avreste desiderato alla brevità del tempo concesso mi per servirvi, e alla promessa che vi offro di compensare con indefesse sollecitudini le mancanze, che non ho potuto ora evitare, e che mi sarebbero di troppo grave colpa dopo l' esperimento di quella favorevole accoglienza, che imploro, e che mi lusingo fin da questo giorno, sia per accompagnarmi per tutta la carriera in cui entro nel presente Carnevale.

Firenze 26. Dicembre 1809.

SEMIRAMIDE, Vedova di Nino, Regina di Babilonia.

Sig. Maddalena Grassi.

ARSACE, Supremo Comandante delle Armi Babilonesi, che poi si scopre esser Ninia figlio di Semiramide, e di Nino.

Sig. Filippo Galli.

SELEUCO, figlio di Assur, Grande del Regno. e Principe del Sangue di Belo.

Sig. Orsola Palmi.

MITRANE, confidente di Semiramide.

Sig. Carolina Sarti.

OROE, Sommo Sacerdote del Tempio di Belo.

Sig. Guido Bironzini.

AZEMA, Principessa del Sangue di Belo.

Sig. Orsola Silvani.

L'ombra di Nino.

Coro di Grandi.

Damigelle.

Soldati Assirj.

La Scena è in Babilonia.

La Musica è del celebre Maestro Sebastiano Nasolini

Mutazioni di Scene del Dramma

Appartamenti Reali.

Luogo, che introduce al Tempio, e che serve d'abitazione ai Sacerdoti.

Gran Piazza di Babilonia,

Sotterraneo grandioso con urne.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

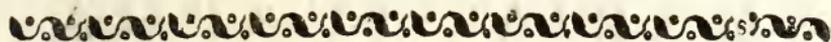
Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

<i>Secondo Cimbalo</i>	Sig. Luigi Barbieri.
<i>Primo Viol dei Secondi</i>	Sig. Salvatore Tinti.
<i>Primo Viol dei Basi</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Giovanni Gragnani.
<i>Primo Contrabbasso</i>	Sig. Cosimo Corona.
<i>Violoncello dei Balli</i>	Sig. Guglielmo Pasquini.
<i>Prima Viola</i>	Sig. Ranieri Mangani.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Carlo Dome ichini.
<i>Pr. Fagotto e Corno Ingl.</i>	Sig. Giuseppe Closset.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Luigi Vanni.
<i>Primo Clarinet</i>	Sig. Francesco Tuly.
<i>Primo Corno</i>	Sig. Pasquale Baldini.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e *Figurista* Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico
Sigg. Giuseppe, e Candido Børgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal
Sig. Francesco Ceseri e per quelli da Donna
dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.



Inventore, e Direttore dei Balli Sig. URBANO
GARZIA, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Filippo Bertini. Sig. Marietta Conti.

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giov. Sig. Cater. Sig. Giosuè Sig. Celestina
Francolini. Ramaccini. Benichi. Dupen.
Sig. Girolamo Migliori.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Giuseppa Medici.

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Pasquale Caselli.

Con num. 24. Ballerini di Concerto
e 32. Figuranti.

MARIA STUARDA

BALLO EROICO PANTOMIMO

DIVISO IN SEI AZIONI

COMPOSTO E DIRETTO

DA URBANO GARZIA.



AL RISPETTABILISSIMO PUBBLIGO

URBANO GARZIA .

Maria Stuarda è l'argomento del Ballo che ho l'onore di offrirvi.

Fortuna faccia che questa mia produzione possa meritarsi il vostro favore. come altre volte vi degnaste accordarmi.

Donate generosamente perdono, a quelle imperfezioni che in esso troverete, ed animate l'umile mia offerta con la vostra benefica protezione.

PERSONAGGI

MARIA STUARDA Regina di Scozia amante del
Sig. Marietta Conti.

CONTE DI LENOX
Sig. Filippo Bertini.

IL CONTE DI MURAY, nemico occulto della Regina,
e Lenox
Sig. Urbano Garzia Compositore

BETHEFORD, Ufficiale distinto del partito di Muray
Sig. Giuseppe Faldi.

RINALDO HARLEY, Amico di Lenox
Sig. Pasquale Caselli.

DONZELLE, distinte della Regina

IL VECCHIO CASTELLANO di Dombar
Sig. Pasquale Caselli suddetto.

Cortigiani, e Cortigiane.

Partigiani col Conte Muray, e Guardie.

CARBONAI

ROBERTO MAN, Padre di
Sig. Luigi Sereni.

GIORGIO, Marito di
Sig. Giovanni Francolini.

CRISTINA
Sig. Giuseppa Medici.

Congiunti a Roberto Man. }
Sig. Caterina Ramaccini.
Sig. Giosuè Benichi.
Sig. Celestina Dupen.
Sig. Girolamo Migliori.

Due piccoli Figli di Giorgio, e Abitatori del Villaggio

La Scena è in Scozia parte nel Palazzo Reale, e
parte nel Castello, e distretto di Dombar.

AZIONE PRIMA

Luogo terreno chiuso da Tende adorno di Ritratti, che rappresentano Uomini premiati, e distinti dalla Corte di Scozia, frà i quali, in prospetto quello del Conte di Lenox. Alzate le Tende si scopre un Atrio magnifico.

Il Conte di Muray consulta con Bethesford sulla premeditata calunnia contro Lenox. Stabilite le massime co' presenti Partigiani, ne segue l'accordo, e il giuramento. S'annunzia la Regia di ritorno da Caccia.

Sorpreso il Conte, fa ritirare i Compagni in privata stanza, ma prima ad uno di essi consegna il foglio contenente l'immaginata accusa, dicendole di ritornare quando v'è tutta la Corte, e presente la Regina darle quel foglio stesso furtivamente con arte.

(Si aprano le Tende). Le guardie precedono la Regina, che si presenta con Lenox, Harley, ed un pomposo seguito di Cortigiani, e Cortigiane. Il Conte Muray, e Bethesford si umiliano innanzi a lei.

Breve Danza manifesta il comun giubbilo per il felice ritorno.

Esce l'avvisato Partigiano, destramente cerca del Conte, e gli porge quel foglio. (Tutti gli Astanti immobili per osservar cosa sia). Letta la Carta dall'astuto Muray, ne manifesta la più viva sorpresa. Turbata la Regina, e non meno curiosa, le chiede con premura il contenuto di quello; egli ricusa, ma finalmente obbligato dalla Sovrana Autorità, dice di farlo, purchè si congedi da quel luogo la Corte. Per ordine partono tutti.

Si richiudono le Tende.

Assicurato il Conte di non essere ascoltato, dice alla Regina, che la sua Corona è in pericolo, gli accenna l'autore nel ritratto di Lenox, e le presenta la Carta.

Terribile sorpresa per Stuarda nel scoprire traditore il suo amante; pensieri dubbiosi di lei, e conferma dei Partigiani fatti entrare d'ordine di Muray. Nuova sorpresa per la Regina.

Il vigilante Muray, approfitta di sì prezioso momento insinuando alla Regina di ritirarsi per sua salvezza nel Castello di Dombur.

Essa consente alla proposta, e confusamente parte con lui per darne le dovute disposizioni.

AZIONE SECONDA

Gabinetto Terreno da cui si passa ai Reali Giardini.

Preceduta la mesta Regina da una partita di Cortigiani, entra e s'accorge dello strepito che fanno le sue guardie con Giorgio; sospende contro di esso le ostilità, e ordina di lasciarlo liberamente passare.

Intende le sue ragioni, gli firma un Memoriale contenente la grazia che domanda, lo congeda. Chiede di Lenox, e fa partire la Corte. Giunto Lenox la Regina lo interroga simulatamente, e le presenta con orrore quel foglio, accuse, discolpe, e ordine di arrestarlo. Arrivo di Muray e Bethesford, i quali annunziano il popolo sollevato a favore di Lenox; Reciproche minaccie, e partenza di ciascuno al suo destino. Harlei, che non veduto ha tutto osservato, raccoglie con sollecitudine un nu-

mero d'Armato, e segue con quelli velocemente l'arrestato per liberarlo

AZIONE TERZA

Interno d'un Villaggio, in vicinanza del Castello di Dombar. Fornaci accese.

Gli abitatori di questo Luogo, sono applicati ai loro lavori. Cristina impaziente per il ritardo di suo Marito, e invitata da suoi compagni ad un breve divertimento, che dal loro Capo le viene concesso. In questo si turba il tempo e scoppia in un orrido temporale; Sono perciò obbligati di ritirarsi alle proprie Case, riponendo in parte gli Attrezzi dei loro lavori; La dispersa Regina, sottraendosi con chi la conduce alle minacce del tempo, fa battere alla Casa di Man, chiede ricovero, e le viene concesso, unitamente ai di lei conduttori.

Harlei, seguito da molti Armato, s'incontra con l'arrestato Lenox, e con breve zuffa lo rende libero dai suoi persecutori; In quello, Giorgio di ritorno per rendersi in seno della sua famiglia traversa per la cima del Colle la scena, e con orrore osserva l'alterco dei combattenti, poi segue il suo cammino, che dà fine a questa Azione.

AZIONE QUARTA

Casa rustica di Man con porta, e finestra in prospetto.

La Regina non fattasi conoscere è accolta da quella buona Famiglia, con le più vive dimostrazioni. Vien battuto alla porta, Cristina dalle finestre, vede il suo Giorgio, lo partecipa a tutti, e gli vanno all'incontro. Entra Giorgio, e allegro abbraccia la Moglie, e Famiglia, e loro

mostra il memoriale sottoscritto dalla Regina. In ciò dire i Congiunti gli accennano avere in casa una forestiera; esso v'è per farle un complimento, e rimane sorpreso nel ravvisarla per la Regina stessa, palpitante lo palesa ai suoi, e tosto se li precipitano ai piedi. Quì si manifesta la compiacenza di Stuarda, il rispetto di quella buona gente, e la rabbia di Bethford, che temendo d'essere scoperto intima alla Regina di partire.

I Paesani vi si oppongono, ma la Sovrana che non vuole esporli li prega di non cimentarsi, e sospirando parte seguita dai suoi conduttori. Appena la Regina partita, ad una delle finestre si presenta Lenox domandandone conto, le vien risposto esser sortita in quel momento, ed egli senz'altro dire rapidamente s'invola.

Giorgio unito alla Famiglia consulta sull'accorso, e persuaso d'un qualche tradimento, si stacca improvvisamente da loro; va nel Villaggio solleva il Popolo, o quindi torna con gente armata in difesa della Regina. Tutti animati dal medesimo Giorgio, invocano l'assistenza del cielo, e partono velocemente per il Castello.

AZIONE QUINTA

Sala antica nel Castello di Dombar con Emblemi, e Trofei degli estinti Regi di Scozia.

Il Castellano già informato dallo stesso Lenox è ai piedi della Regina, alla quale spiega i predecessori di sua Famiglia, poi le partecipa esservi un incognito che chiede in grazia di presentarsi: turbata la Regina non vorrebbe riceverlo, ma per condescendere alle preghiere del vecchio Ca-

stellano gli permette l'ingresso. Lenox tremante non osa appressarsi, finalmente incoraggiato dall'innocenza si fa conoscere; scena fra essi di sorpresa, di sdegno, e d'affetto, con la quale si verifica l'innocenza di Lenox confermata dagli stessi Partigiani di Muray volontariamente quì giunti: Allegrezza degli amanti, e avviso di arrivo di Muray, causa per cui Lenox è pregato, e stimolato a nascondersi. Entra Muray, congeda il Castellano, e si presenta a Stuarda, essa simulatamente lo accoglie, gli chiede se son cessati i tumulti, e il motivo per cui venne al Castello. Muray le risponde per sua salvezza, se le scopre amante, le chiede la mano di sposa assicurandole con ciò la pace del Regno.

Orrore della Regina, che finalmente vestita del suo carattere, lo disprezza, e lo minaccia di morte. Lenox inosservato non potendo più frenar l'ire sue, si presenta senza tema col Castellano al tiranno; furori, e sdegni reciprochi. Il perfido Muray trovandosi così vilipeso, chiama le Guardie e loro ordina di trucidare Lenox, il Castellano vi si oppone unitamente alla desolata Stuarda. In questo d'improvviso si rompono i finestroni del Castello per dove scendono in folla i Carbonaj alla testa de quali è Giorgio. La liberazione della Regina e Lenox. Le ingiurie e le minacce di tutto il Popolo contro l'odiatto tiranno, il di lui esilio, e disperazione, presentano la fine della quinta azione.

AZIONE SESTA

Pubblico Circo con Trono da un lato.

Trionfo della Regina e Lenox, incoronazione de medesimi, omaggi, danza, e quadro finale.

ATTO PRIMO ^{r5}

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

Seleuco, Mitrane, e Coro

Coro **C**he giorno fausto è questo!
Oh che delizia vera!
Deh! ti consola e spera
Propizio amor sarà.

Sel. Ah tacete, tacete;
Il vostro amor rispetto,
Ma mi sento nel petto
Un odioso pensiero.
Che mi lacera il cor, invidia, smania,
Sdegno di gelosia, tema e spavento
Mi struggon tutti in sì fatal momento.
Nume, se giusto sei,
Non tormentar quest' alma,
Deh! tu fa che la calma
Respiri sul mio cor.
Per te mi scende in petto
Pace e felicità.

SCENA II.

Oroe, Seleuco, e Mitrane

Sel. Ah! che troppo del Cielo
L'ira è per noi decisa, e troppo abbatte
Il cor di Semiramide.

Mit. Ma il Cielo
Darà pace a quell' alma,
E a noi darà la calma.

Sel. Come potrà riposo
 Aver, se tanti lustri
 Non l'ebbe? *Mit.* E tu non vedi,
 Che le cure del Regno,
 Che l'alte, e tante imprese hanno finora
 Ingombrata quell'alma? Allor che al fianco
 Fido un consorte avrà, con cui divida
 Semiramide il Regno, e i pesi suoi,
 Lieto vedremo noi
 Rin vigorirsi il suo gran genio, allora
 Di fausti di risorgerà l'aurora.

Ormai d'Assiria al Trono
 Ascenda il Re bramato,
 E dell'Assiria il fato
 Più lieto allor sarà.

L'alma Regina allora,
 No, non temete, amici;
 Giorni godrà felici;
 Contento il core avrà.

parte

SCENA III.

Seleuco, ed Oroe.

Or. Ritirati, o Signor; in questo luogo
 Alla Regina io debbo
 Segretamente favellar.

Sel. Ah pria, ch'io parta
 Dimmi se a dolce speme in questo giorno
 Abbandonar si puote
 Il timido mio cor. *Or.* Oggi tu sai,
 Che deve la Regina
 Al trono dell'Assiria
 Scegliere un successor, che dalle arene
 Della deserta Libia
 Il fatidico Nume,
 L'Oracol pronunziò, che un altro aspetto

„ Prenderà Babilonia, allor che un nuovo
 „ Di face marital vicina baleno
 „ Piacherà Nino alla sua tomba in seno. „
 Così il Nome spiegossi: or vedi quauto
 A te lice sperar. *Sel.* Ah sì: sarebbe
 Stoltezza il dubitar. Qual altro mai
 Al par di me vantat potria suoi dritti
 Dell' Assiria all' Impero,
 Di Semira alla destra, allo splendore
 Del Diadema di Nino...? Eppure io temo
 D' un oscuro rival... *Or.* Temi a ragione:
 Arsace quell' invitto
 Fortunato guerrier, sarà d' inciampo
 Al tuo desio del soglio,
 Al tuo segreto amor. *Sel.* Deh cessa oh Dio!
 Di tormentarmi. Partir voglio. Addio. *parte*

SCENA IV.

Oroe, Azema, inli Mitrane

Or. Eccelso Iddio, tu che ai delitti ascosi
 Serbi la giusta pena, ah! tu sospendi
 L'ira tremenda: abbi pietà di questa
 Infelice Regina: assai fuora
 L'han puuta i rimorsi, e in lei ..Ma quale
 Tumulto è questo? E come Azema a noi
 Sollecita sen viene? Seco unita
 La Regina non è? *Aze.* Soccorso, aita...
Or. Che avvenne? giusti Dei!
Aze. Langue, soccombe
 La Regina al terror.
Or. Come? *Aze.* La insegue
 Un Dio vendicator...l'ombra, l'averno...
 Mirala forsennata...
 Tremante disperata...

Di vincer tanto orror non è capace .

SCENA V.

Semiramide spaventata come inseguita da un ombra, e seguita dalle Damigelle per assisterla.

Mitrane, Oroe, e Azema.

Sem. Lasciami per pietà, lasciami in pace.

Fuggi... toglì quel volto, *allo spettro*
 cade in braccio alle Damigelle

Toglilo per pietà. Sì... Sì... t' intesi.

Vuoi saugue, vuoi vendetta... Oh Dio ! l' averno

Voragini profonde

Dischiude a passi miei.

Chi m' aita ... e mi salva ... eterni Dei?

Dolente e sconsolata

Fra' pianti, e fra' martiri

Di lagrime e sospiri

Mi vo pascendo ognor.

Ma forse... Ah qual raggio

Di speme gradita

Richiama alla vita

Il lasso mio cor.

Ma no. Inesorabile

Del Cielo è il rigor.

Aze. Deh Regina, fa cor: sgombra la tema.

Sem. Timor non è, non è timore... oh Dio!

dopo molta pausa

Lo vidi io stessa... il vidi... il mio pensiero

Affievolito e stanco in grembo al sonno

Credea mirar le vincitrici squadre

Che domar l' Oriente... il Duce è Arsace.

A me si prostra: io voglio

Sollevarlo dal suol; ma mentre a lui

Stendo la destra, a nome

Ecco sento chiamarmi. A quella voce,

Che di terror m'agghiaccia ,

Apro le luci, ed ho lo Sposo in faccia.

Aze. Ah! tu mi fai gelar... Ma a che gli Dei
Suscitar dalla tomba...

Dopo due lustri il tuo Consorte? *Sem.* Ignoto

M'è il gran mistero. Oroe, deh! meco vieni.

Ho risoluto, il Nome

Tremendo de' Caldei vegga una volta

Semiramide al suolo. A sì gran passo

L'ombre, i numi, la morte, e la natura

Mi trascinano a forza. Andiamo: in questo

Miserabile stato

Al Cielo io cedo, e m'abbandono al fato.

parte con Oroe

SCENA VI.

Mitrane solo.

Mit. Che mai narrò? Che orrendi casi! oh Dio!

Or che solo restai

Più ne sento terror. Da questo loco

Affrettiamci a partir. Ovanque io volga

L'incerto sguardo, io temo

D'incontrarmi in quell'ombra, ed ogni moto

Che per la Reggia ascolto

Abbasso i rai per non mirarla in volto. *par.*

SCENA VII.

Luogo che introduce al Tempio, e che serve

d'abitazione ai Sacerdoti.

Semiramide, ed Oroe.

Or. Sì, quello è un Dio. Vedesti? I suoi prodigi,

Sovverton la natura, e i sdegni suoi

Palesan la vendetta,

Che già pronta è a cader... L'ombra di Nino,

Nò, non si desta in vano... *Sem.* O venerato

Interprete de' Numi, eccoti innanzi

La tua Regina; ma non è più quella
Tanto temuta, e rispettata; il Cielo
L'umiliò, l'atterrì: l'eterna voce
Tropo tetra sul labbro

Risuonò d'uno spettro: Oroe, deh parla!
Da me che chiede il Cielo?

Or. Il Ciel, Regina,

Vuol dar fine a tuoi mali. Arsace a volo
S'appressa a Babilonia: ei seco ha il brande
Che il Batro, il Perso, il Medo,
E l'Arabo domò. L'ombra di Nino
Lo chiama al suol natto,
Ed invisibil lo precede un Dio.

Sem. Oh caro Arsace! almen placasse ancora
Il Ciel per me. *Or.* Lo placherà Scegliesti
Ancora il nostro Re? *Sem.* Oggi sul Trono
L'Assiria lo vedrà...

SCENA VIII.

Sel., e detti poi *Azema*, e *Mitr.* con seguito di *Donne.*

Sel. Scusa, o Regina:

Al nuziale rito

Preparata è la pompa: in gran tumulto
E' Babilonia, e di saper de'ia

Chi mai sarà il suo Re... Deh vien! già i Numi
Placati son, se a Nino

Scegliesti un Successor. Compiti appieno
Gli Oracoli già sono;

Tu sei felice, ed io ti seguo al trono.

Sem. Sì, de' Numi al volere

Ubbidirò. Del cuore avrò la pace.

Mit. Ferma Regina, a te

Sen viene Arsace.

SCENA IX.

Arsace in Carro preceduto da Soldati, e da

Schiavi, che portano le Spoglie delle Nazioni da lui soggiagate, Trofei ec.

*Semiramide, Oroe, Seleuco, Mitrane
incontrando Arsace, e Seleuco.*

Coro di dentro

Viva il forte, viva il Duce
Dell'Oriente domator:

altro Coro in scena

Ecco Arsace, il Duce invitto,
Noi colà si voli ancor. *parte*

due Cori fuori

Di trofei, di spoglie onusto
Riedi alfine Arsace a noi;
Ma di tutti i lauri tuoi
Quanto mai tu sei maggior.

Ars. Cessate, alfin cessate,
Troppo la pompa eccede;
Altro il mio cor non chiede,
Mi basta il vostro amor.

Regina, ai cenni tuoi
Ecco dal campo Arsace,
Così del cor la pace
Possa recarti al cor.

Per te pugnai fra l'armi,
Vinsi per te da forte,
Ah che incontrar la morte
Ancor saprò per te.

Coro Hà la virtù da Eroe,
E' la sua spada un lampo,
In sen di pace, o in campo
Simile a lui non v'è.

Ars. Fortunata Regina, eccoti innanzi
Il condottier delle tue squadre, ei torna
Non senza gloria in Babilonia: il mondo

E' vinto alfin : il Gange

E l'ultimo Oriente

Sol ti resta a domar. Già le tue schiere

Eran volte colà, quando il tuo Duce

Sveller dall' armi, e richiamar ti piace :

Che vuoi, Regina? ecco a' tuoi piedi Arsace.

Sem. Solo tu puoi la calma

Rendere a questo seno Odimi, un Dio

Aprì l' Averno, e mi versò d' intorno

Tutto l' orror di morte: un fosco spettro

Ho dal cader del dì fino all' aurora

Sempre sugli occhi: il nome

Ei sà d' Arsace, e lo ripete ognora.

Ars. Numi, che larva è questa!

E che chiede da me?

Sem. L' ombra di Nino,

E chiede un successor; fra pochi istanti

Lo sceglierò; ma ciò non basta: il Cielo

Spiegossi già ch' io non avrò mai pace

Finchè non giunga in Babilonia Arsace.

Ars. Arsace è a' piedi tuoi.

Sel. Scegli lo Sposo.

Sem. Sì miei fedeli, or ora

V' appagherò.

A Babilonia in faccia,

Fra le pompe festive, il Re, lo Sposo

Io sceglierò. Presente all' atto illustre

Io volli Arsace ancor. Pensa che sei

Il sostegno miglior de' Regni miei.

con grande espressione.

partono tutti fuori che Sel. e Ars.

SCENA X,

Seleuco e Arsace.

Sel. (Che sguardi! Che parlar! Fosse costui

D' inciampo alla mia speme!) Ha la Regina
 Gran fede in te; Te sol de' Regni suoi
 Crede sostegno *ironico* .

Ars. (Ei mi deride) Eccede
 Forse la sua bontà; ma spesso in campo
 Quei, che in Corte si sprezza unil Guerriero
 Regge il destin d' ogni più vasto Impero .

Sel. (Come altiero favella !) E forse ancora
 Questo Guerrier può temerarj voti
 Fino al Trono inalzar, ma vana idea
 Questa saria .

Ars. (Comprendo . A farli rabbia
 Si deluda . Perdona Azema, io fingo .
 Te sol sospira il cuore .)

Sel. Non parli, o già superbo
 Il Re ti credi?

Ars. Il Rege s' io nol sarò, neppur sarà colui
 Che tragga in ozio imbelli i giorni sui .

Sel. Misero! Omai ravviso
 Il folle tuo sperar. Ma spero indarno.
 A me la destra, e il cuore
 Semiramide....

Ars. A te? Non son gli Dei
 Ingiusti tanto, e a Babilonia irati.
 Io solo, io coronati
 I miei voti vedrò. Mè la Regina
 (Frema l' indegno) e Sposo, e Re destina.

Sel. Tanto il Trono di Belo
 Avvilirti potrebbe? E i dritti miei,
 E il regio sangue ... *Ars.* E' vano.
 Tatti tu li oscurasti. Indegno. *Sel.* Andace.

Ars. Trema. Il tuo Re sarà fra poco Arsace.
 Vedrai deluso, o misero,
 Quel tuo superbo vanto .

Noi fra le gioie, e il canto
Amor congiungerà.

Sel. Nò, che d'amor capace
Per te non è quel core,
Sei degli Eroi rossore,
Sei figlio di viltà.

Ars. In ozio rio tu giaci,
Un Vincitor son' io.

Sel. Sì, ma quel core è mio,
Sì, ma tu cedi a me.

Ars. Folle!

Sel. Chi a me contrasta. *ironico.*

Ars. Tu sei....

Sel. Chi son rammenta.

Ars. Il Trono! Il serto!

con disprezzo rabbioso.

Sel. E' mio.

Ars. Lo scherno

Sel. E' sol per te.

(Sento l' anima turbata

Ars. a 2 (Dallo sdegno e dall' ^{furore} amore

Sel. (Un incognito terrore

(Mi fa l' alma palpitar.

Ars. Ecco il novel Regnante. *ironico*

Sel. Misero! il Re son' io.

Ars. Quel serto!

Sel. Il serto è mio.

Ars. Trema.

Sel. Non ho timor.

(La rabbia, l' orrore

(Mi serpe nel seno,

a 2

(Capace di freno

Più l' alma non è,

Ars. Hai di Guerrieri allori
Priva l' imbellie mano,
E poi pretendi insano
Rapir lo Scettro a me.

Sel. Nasci di oscuro sangue,
Hai la viltà nel cuore,
E poi pretendi amore
Da chi lo diede a me.

partono

SCENA XI.

Oroe solo

Sacerdoti, Ministri,

Seguite me: questo è l' istante, in cui

Forse placato il Cielo

Splender farà su queste

Afflitte mura un raggio

Di sua pietà, di sua clemenza. I voti

Fors' egli accolse del mio cor devoti.

Ah se del Cielo irato

Placata è l' ira ultrice,

Ah più di noi felice

Chi in questo dì sarà.

Seconda, o Ciel pietoso

La speme del cor mio:

' Tutto sperar vogl' io,

O Ciel da tua pietà.

parte.

SCENA XII.

Gran piazza di Babilonia, e veduta di vasto

Palazzo: Tempio di Belo a destra. Mausoleo

di Nino a sinistra con recinto di verzura

*Arsace, Seleuco, Azema, Grandi, Popolo, poi**Semiramide con Oroe, e Mitrane. Seguono**di Guerrieri, Damigelle, e Guardie.**Coro* Sul muto margine

Torna di Lete:

Varca sollecita
 Per l'oude quiete
 Ombra terribile
 Del nostro Re .

(Ah vieni, o speme

(D' un popol fido :

a 2 (Quà tutta insieme (*alla venuta di Se-*

(L' Assiria è accolta, *miramide tutti s'*

(Deh i voti ascolta *inginocchi ano .*)

(Del nostro cor .

Sem. Questi gli ascolti il Ciel . Sorgete . . . oh Dio !

Bell' anime innocenti ,

Onor di Babilonia : io vengo adesso

A darvi un Re , sia questi

Così degno del Trono ,

Ch' io non m' abbia a pentir di questo dono .

Coro Il più pietoso

De' Numi adesso

Le venga appresso ,

L' assista amor .

Sem. Principi dell' Assiria , ecco il momento

In cui fra voi sia scelto

Il successore al Trono . A queste nozze

Più che il genio presiede

La volontà del Ciel . Chiunque brama

La pace a questo Regno , ossequio e fede

Giuri a colui , che ne sarà l' Erede .

Sel. Io per qualunque regni

Sia di regal , o sia di sorte oscura

D' esser fido prometto .

Ars. Io lo protesto .

Mit. Ognun di noi lo giura .

Sem. Per regolar l' Impero

D' un Re fia d' uopo ; ma d' un Re che sia

Degno di voi, degno di me; col serto
 La mano e 'l core io gli darò. Del mondo
 Metta l' impero: io glielo cedo in pace,
 Il Re vostro, il mio sposo ecco in Arsace.

Sel. Come! Ars. Che dici?

Aze. (Oh me infelice!)

Sel. (Indegna!)

Sem. Nino, sei pago ancora? Ah questo nodo
 Cancelli almen della mia pena amara
 La memoria crudele! Andiamo all' Ara.

scoppia un fulmine.

Ars. Fermati: il Ciel minaccia.

Sel. S' apre la tomba.

Sem. Ah! chi mi veggio in faccia?

S'oscura la Scena. Esce l' ombra del Re Nino, la quale addita ad Arsace un Papiro, che getterà a' suoi piedi, poi si rivolge minacciosa contro Semiramide. Arsace si accosta all' ombra, e raccoglie il Papiro.

Coro Quest' è l' ombra del Re estinto,
 Piange ... Freme ... Eterni Dei!

Sem. Deh sospendi ai pianti miei
 Il tuo sdegno, il tuo furor.

Coro Deh t' arrendi al suo dolor.

L' Ombra minaccia Semiramide, l' azione della quale è corrispondente al momento.

Sem. Dove son? dove m' ascondo,
 l' Ombra minaccia.

Seguirò là i passi tuoi,
 l' ombra glielo nega.

Là nel baratro profondo.

l' ombra parte, e si rischiara la Scena.

Coro Che prodigio! che terror!

Sem. (Sconsigliata che fo. Così mi lasciò

In tal punto avvilir? Popolo, Prenci,
 Seguitemi. venite. Il Ciel sdegnato
 E' d' uopo di placar: ei, lo vedrete
 Implacabil non è. Meco venite
 Io vi sarò d' esempio,

Discacciate il timor. Al Tempio, al Tempio
 Qual pallor! Qual tema! ardire,
 Serbo ancora un' alma altera:
 Son Regina, e son guerriera,
 Nè mi vince, un vil timor.
 Ciel pietoso, fausto arridi
 Alla speme del mio cor.

Coro Dolce accento!

Sem. Non temete.

Coro Dunque andiamo.

Sem. Andiamo, o fidi.

Ciel pietoso, fausto arridi
 Alla speme del mio cor.

Coro All' Ara, al Tempio.

Dunque voliamo,
 Teco sfidiamo
 Le più terribili
 Avversità.

Sem. Ah! seconda, Ciel pietoso...

Coro Teco il Ciel sarà placato...

Sem. e Coro a vicenda

L' ombre, i Numi, il Cielo, il fato...

L' ombre, il Ciel si placherà.

Sem. Ah! se il Ciel sarà placato...

Coro Non temer, sì lo vedrai.

Sem. Chi potrà comprender mai
 Tanta mia felicità?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO²⁹

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Azema, e Mitrane.

Mit. **N**on darti, o Principessa,
Così in braccio al dolor. Nino, non sembra
Pago di queste nozze; ei l'apparato
Ne funestò così, che ancor la mano,
Che innalza Arsace al Trono
Certa non è di poter far tal dono.
Sai che sangue si chiede; e un gran segreto
Si deve palesar. Chi sa?

Aze. Mitrane,
Non lusingarmi in van: fuorchè sventure
Da sì strani prodigj
Aspettar non dobbiamo.

Mit. E in seno appunto
Alle sventure altrui talor rinasce
La nostra speme.

Aze. E qual speranza, Amico,
Quando ho perduto Arsace?
Altro bene io non ho, non ho più pace.

E' delle pene la più spietata
Vedersi togliere il caro bene,
Ch'ognor s'amò.

Ma non hà un'anima

Sì gran diletto

Di quel che in petto

Mi si destò.

partono.

SCENA II.

Luogo, che introduce al tempio di Belo
come nell' Atto Primo.

Orse, ed Arsace.

Or. Entra, non paventar. In questo loco
Tacito, e solitario, alberga il Dio,
Che regge il tuo destin. Leggasi il foglio,
Ch' ei scrisse di sua mano.

Ars. Eccolo . . . Oh come
Fremo atterrito! ah! che vuol dir?

Or. La voce
Che gli estinti destò, che dagli abissi
Trasse l' ombra sdegnata
Ti parla al cor. Prostrati al suolo, adorni
Questo diadema la tua fronte; il velo
Sta per cader: ascolta
Ciò che ti svela, e ti domanda il Cielo.

Ars. Che mai sarà?

Or. (legge) „ Figlio, di un Re tradito,
„ Vendica il genitor: Tuo padre è Nino:
„ Assur l' avvelenò; l' empia sua sposa
„ Ne prescrisse la morte: or la man tinta
„ Del sangue di tuo Padre
„ T' offre di sposa, ed è costei tua Madre.

Ars. Che orrore! che spavento!

Or. Ancor non sai

' Tutto, o Signor; quel che non dice il foglio
Or ascolta da me. Dell' empia tazza,
Che diè morte al mio Re, tu pur bevesti
Licor letal. Per usurparne il Trono,
Assur in un col padre
Il figlio avvelenò. Nel finto Arsace
Io ti salvai; tu vivi ancora, e sai
A che ti serba il ciel.

Ars. Eterni Dei!

Ah! perchè vivo ancora? In tal momento
Un fulmine vi chiedo.

Or. Eccolo: è questo (*gli presenta un pugnale*
Il fulmine che deve
Gli empj punir.

Ars. Che deggio far? *Or.* Vendetta
Del tuo gran Genitor. Nella sua tomba
Vanne allor che la notte
Giunta è a mezzo il cammin, con questo armato
Ferro fatal tu devi
La vittima immolar: se manchi al cenno
La natura è tradita, il Ciel sdegnato.
La legge adempi, che t' impone il fato. *par.*

SCENA III.

Arsace, e Semiramide.

Ars. Quanti colpi in un punto! Ecco la madre.

Sem. Vieni, o gran Re. Prendi una destra in pegno
Che ricusar dell' Asia
Tutti i Monarchi. Io pria che te vedessi
Credei viltà l' amore,
Or cedo al mondo, e ti domando il core.
Assur ne freme in vano.

Ars. Assur! l' indegno
Più non viva un momento. Andiam . . .

Sem. T' arresta:
Che sguardi! che furor! (Fors' è scoperto
Il mio nero delitto?)

Ars. All' ire il freno *levandosi il pugnale gli*
Lascia eh' io sciolga. *cade il foglio*

Sem. Ah no! . . . Ma qual ti cadde
Scritto sul suolo?

Ars. E quello *raccogliendolo*
Ch' ebbi dal padre mio

Sem. E chi lo scrisse? *Ars.* Un Dio.

Sem. E palesa? *Ars.* Delitti . . .

Sem. E domanda? *Ars.* Vendetta.

Sem. Ma sopra chi? *Ars.* Nol so.

Sem. Dammi quel foglio. *Ars.* Non lo sperar:

Io ti darei la morte. *Sem.* Ebbeni si mora.

Leggerlo io voglio. *gli leva il foglio, e*
lo legge dando segno di spavento

Ars. Ah sventurata! almeno

Sia questa, eterni Dei,

La sola pena, che serbate a lei)

Sem. Che intesi? tu sei Ninia (Oh sorte! oh figlio!

Ars. (Non resiste il suo cor: Numi, consiglio.)

Sem. Come! e respiro ancor? Nè ancor m'apristi

Questo misero sen? Natura offesa

Non è orrenda per te? non senti i gridi,

Che ti desta nell' alma? I dritti suoi

Vendica in un col Padre,

Ferisci, e non pensar che a te son Madre.

Ars. Ah no! non mi vedrai

Contaminar il sacro

Carattere di figlio; ai piedi tuoi

Saprò morir per te: questa è la voce,

Ch' io sento all' alma accanto.

Sem. E come poi

Quella di Nino accheterem? *Ars.* Col pianto.

Sem. Ah! fin ch' io viva, asciutto

Non mi vedrai più il ciglio.

Ars. Ah Madre! *Sem.* Oh Sposo!

Ars. Oh giorno orrendo! *Sem.* Oh figlio!

Non tremar: io t' offero il petto,

Non pensar chi a te diè vita.

La natura inorridita

Parli invano a mio favor.

Ars. Nol sperar, dolente affetto
Solo ascolto in tal momento,
Sol mi parla il dolce accento
Di pietade, e dell' amor.

Sem. Io svenai l' amato Padre . . .

Ars. Sei pentita, e tu sei Madre . . .

Sem. Questa destra è paricida . . .

Ars. Non fia ver ch' io mai t' uccida.
Ah dov' è una mano oh Dio i
Che versando il sangue mio
Non mi lasci in tal terror.

a 2 Vorrei, vorrei nascondermi,
Celarmi a' sguardi suoi;
Partir . . . restar vorrei . . .
Mi si divide il cor .

Ars. Ti lascio.

Sem. Ascolta .

Ars. Io parto .

Sem. Crudel .

Ars. Ah Madre, addio .

Sem. Ah figlio! . . . oh Dio!

a 2 Partir, restar vorrei . . .

 Mi si divide il cor .

Da quel tormento l' anima

 A lacerarmi io sento!

 Che orribile momento

 D' affanno, e di terror!

Partir, restar vorrei . . .

 Mi si divide il cor .

partono

SCENA IV.

Seleuco, Mitrane, poi Azema .

Sel. Ah la vedesti? E' certa,

 Mitrane, la mia sorte. *Mit.* Ah come mai?...

Sel. Odi; si vuol che Ninia

Respiri ancor. Che portentosi eventi!
 Dalla polve di Nino
 Sorser finor de' Spettri; or a mio danno
 Si fan sorger dei Re.

Mit. Signor, chi meglio
 Può saperlo di te? La man che tolse
 La vita a Nino, estinse
 Anche l'ultimo germe
 Della stirpe Real. *Sel.* Del Padre mio
 Non rammentarmi, amico,
 Il barbaro furor: questo mi chiuse
 Tutte le vie del Trono,
 Onde perdo Semira, e Re non sono.
 Ma chi rivolge a noi
 Sì sollecito il piè? . . .

Aze. Vedeste Arsace?
 Ah dite, ov'è? *Sel.* Sì lieta Azema? e quale
 Dell'improvvisa gioja
 E' la cagion? *Aze.* Al nuovo giorno Arsace,
 Il mio ben, l'idol mio
 Mio consorte sarà: della Regina
 Questi è il voler. Or or mel disse.

Sel. Come? *Aze.* In questo loco Arsace . . .

Mit. Il passo ei move
 Verso il Tempio Real . . .

Aze. Ah! tosto a lui
 Si voli, un sol momento
 Differir io non voglio
 Di spiegare al mio bene il mio contento. *par.*

SCENA V.

Seleuco, e Mitrane.

Sel. Oh come in un momento
 Canguia aspetto, o Mitrane, la mia sorte!
 Al nuovo dì consorte

Della Reale Azema

Dunque Arsace sarà! Sogno? Son desto?

Qual cangiamento è questo!

Mit. Ah! ne stupisci

Ben a ragion. *compassionandolo.*

Sel. Mille speranze a un punto

Inondano il mio cor. Già la Regina

Io mi figuro, amico,

Decisa in mio favor. *Mit.* Troppo t'inganni.

Signore, or la Regina

Ogni nodo ricusa; è già decisa.

Giurò, se Ninia vive,

Di riporlo sul Trono, e se mendace

La voce fu, vi chiama Azema, e Arsace.

Sel. Misero me, che ascolto!

Che mi narri, o Mitrae? A tal novella

Al colpo inaspettato

Il core sventurato

Nò resistere non sà. Fur dunque vani

I cari affetti, e le speranze prime?

E quel grado sublime

Che tanto sospirai?... Ma non è questa

La perdita più amara. In tal momento

Sol che perdo Semira io mi rammento.

Che sarà dell' amor mio?

Del mio core che sarà?

Ah che regger non poss' io

Alla mia fatalità

Ah Semira, ah mio tesoro,

Io per sempre ti perdei.

Tal mercè servaste, oh Dei

A sì bella fedeltà.

Vedi, amico, il mio tormento.

Ogni speme al cor s'invola,

Ah non v' è chi mi consola,
 Nò per me non v' è pietà. *partono*

S C E N A VI.

Gran Piazza di Babilonia , come nell' Atto Primo.
Azema con seguito di Damigelle: Coro di Guerrieri, e Guardie di Semiramide. Semiramide sola seguita in distanza da altre Guardie.

Coro Quando , o Numi , quell'alma dolente
 Pace . calma tranquilla godrà!
 Ma s' accosta smarrita , piangente
 Ah! chi niega a quel duolo pietà?

Sem. L'ira terribile
 D' un Dio implacabile
 Sul capo, ah misera!
 Ognor mi stà .

Figli di Babilonia , è giunto il fine
 Forse del mio dolor . Entro il profondo
 Albergo della morte ,
 Ove del mio Consorte
 Erra l' ombra terribile e funesta ,
 Una voce mi chiama . .

Aze. e Coro Ah no , t'arresta .
 Di quell'ombra forse accanto
 Stà la morte , e la vendetta ...

Sem. Col mio sangue , col mio pianto
 L'ombra irata io placherò!
 E' deciso per me . Questo momento
 Ai miei terror confine
 Esser dovrà . Che se il destin segnata
 Avesse in questo dì mia morte ancora
 L'ombra irata s'appaghi , e poi si mora ,

Coro Trema .

Sem. No .

Coro Paventa .

Sem. E' vano. *Coro* Morte...

Sem. Io voglio.

Coro Oh Ciel!

Sem. Tacete,
 Qualche lagrima spargete
 Sulla mia fatalità,
 In dolce riposo
 Col caro mio Speso
 S'io moro felice
 Quest' alma sarà.

và verso la tomba

Coro T'arresta ... paventa...

Sem. (Pur troppo io son rea;
 Conosco il fallo mio,
 Ah che morir degg'io:
 Per me non v'è pietà.)

Coro Tu dei sperar nel Cielo,
 Calmare il tuo tormento.

Sem. Miei fidi, in tal momento
 Che mai potrei sperar?

entra nella Tomba. Tutti cercano di trattenerla, indi partono compiangendola.

SCENA VII.

Mitrane solo.

Sommo Ciel che sarà. Già nella tomba
 S'inoltrò la Regina; ah ch'io prevedo
 Le sventure più orrende!
 Le misere vicende
 Di questo afflitto Impero, e i casi rei,
 Una volta a pietà destin gli Dei. (*parte*)

SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

Arsace, Coro di Guerrieri, indi Oroe.

Coro Qual t'ingombra o Duce invitto

Pena rea, pensier tiranno
 Deh ti calma, o il nostro affanno
 Al tuo duol s'accrescerà.

Ars. Tacete. Per pochi istanti almeno

Lasciate i tiero Arsace

In preda al suo dolor.

Signor tu giungi *vedendo Oroe*

Opportuno per me. Deh rassicura

Lo smarrito mio core: incerto ondeggio

Fra pietade, e terror. Tremo, e vaneggio.

Or E che? tremi, o d'un Dio

Decretato ministro? E' sacro il loco,

Sacro è quel ferro; vane...

Ars E qual sangue

E' mai questo, ch' or vuoi

Ch'io men vada a versar? *Or.* Taci: è profano

Un tanto ardir. Quel Dio

Che ti salvò la vita,

Vuol vendicato il Padre; ei ti conduce

Dalla tomba all' Altar, da quella al Trono:

Tutto ei ti legge adesso il core, ed io

Con lui ti lascio, al fianco

Invisibil ti sia; pensaci addio. *parte.*

Ars. Perchè dunque non reggi,

Gran Nome, i passi miei?

Perchè cont asta

Al tuo voler quest' alma?

Ah non resiste

A sì crudel tormento in seno il core.

Ma inulto il Geditore.... Ah ad... si vada,

Si trafigga... e chi mai?

La sventurata vittima qual sarà!

Chi sà s' io stesso esangue...

Ah che diss' io? Forse capace

D' un vil timore esser potrebbe Arsace? ³⁹

Nò che mai tremò quest' alma
Presso ancora a un reo periglio,
Io saprò con fermo ciglio
Vendicare il Genitor.

Vado, vado....

Ma qual gelata mano
Mi agghiaccia il cuore in seno
Qual barbaro veleno
Accresce il mio dolor.

Ah! quai funeste immagini

Mi colman di terror,

Almen d' un misero

Gli affanni, e i palpiti

In Ciel potessero

Destar pietà.

Coro (Oh come il misero
S' affanna, e palpita!
Desta nell' anima
Terror pietà.)

Ars. Ma sangue chiede il Cielo,
Lo chiede il Geniter.
Si vada, omai si vada
Quell' ombra a vendicar.

Coro Duce . . . Signor . . . t' arresta . . .
Oh Ciel che mai sarà. *partono.*

SCENA IX.

Sotterraneo grandioso, con Urne, ove riposano
le ceneri degli estinti Re, e fra queste quel-
le di Nino.

Semiramide, indi Arsace, poi Seleuco.

Sem. Oh Dio! Che orror! Che muta,
Che tetra oscurità! Dove m' aggiro?
Qual m' infonde nel seno

Questo sacro soggiorno
 Insolito terror: Numi, assistenza,
 Io muovo appena il piè tremante e lasso...
 E più non sò dove rivolga il passo.

Ars. Oh sacro albergo della morte! Oh quanto
 Sei tremendo per me! L'eterno sonno
 Sol qui regna, e l'orror. Ombra tradita
 Del mio gran genitore, ah dove sei?
 Ma niun risponde? Che silenzio, o Dei!

(Qual flebile lamento! *a vicenda*

a 2 (Qual gemito, qual pianto?

(L'orrore, lo spavento

(Mancar fà il mio valor.

Ars. Ombra del Genitore...

Sem. Sposo diletto amato...

(Quà mi conduce il fato...

(A te mi guida amor.

a 2 (Sarai sì vendicato:

(Lo giura questo cor.

Sel. Tra quest' ombre, e queste tombe
nascosto tra le tombe

Fredda man mi stringe il core:

Ondeggiante tra il furore,

E il timore ho l'alma in sen.

(Ah! la vittima s'appressa:

(Giusto Ciel, tu a me la guidi.

a 2 (Io la sento... Ciel arridi...

Ah, qual destra mi trattien?

Si ferisca, e quell' indegn^o_a

Per mia mano resti esangue

Quell' odiato ed empio sangue

La vendetta appaghi almen.

Arsace più vicino di Seleuco a Semiramide la



